

CANTA CHE TI PASSA

TANTE OVER 30, MENO GLI UOMINI

La mania dei cori amatoriali un fenomeno metropolitano

A Bari il primato pugliese, un migliaio di coristi per hobby tra città e hinterland

È giusto affermare che Bari non ha una tradizione corale solida, elevata e diffusa come quella del Nord. Non è Venezia che ha inventato il libro, la produzione musicale a caratteri mobili (quella illustrata su intavolature è meraviglia pura). Ma il fenomeno della proliferazione dei cori amatoriali, inarrestabile nonostante la crisi, nella quantità non si discosta molto dalle capitali d'oggi del canto nudo, Milano, Torino, Genova, Roma, dai regni del Veneto, Trentino, Friuli. E nella nostra provincia è più vivace e marcato rispetto a quello degli altri capoluoghi di Puglia.

Il coro non professionale rientra tra i «fenomeni metropolitani» ed è stato pertanto analizzato dalle cosiddette scienze umane: psicologia, sociologia, pedagogia in coda a tutte. E dalle scienze negli effetti benefici generati dallo strumento che teniamo inguainato tra petto e gola. In questa sede, cronaca, salteremo a piè pari le analisi delle prime e delle seconde.

Cantare è splendido. In armonia di più. E i cori, polifonia, monodia soltanto in formazioni di minoranza assoluta, li dobbiamo quasi in toto alla Chiesa, come l'opera lirica, come la notazione musicale stessa, e quindi anche il liscio e il rock, se vogliamo andare a ritroso. Alla Chiesa dobbiamo anche la fortuna di ospitare stabilmente nella Curia barese don Antonio Parisi, docente, direttore dell'Ufficio musica sacra della Diocesi Bari-Bitonto, responsabile regionale e per 20 anni anche nazionale per la musica sacra presso l'Ufficio liturgico nazionale Cei, del quale oggi è consulente.

La funzione corale, calmierante, appagante, aggregante, ha vissuto un'accelerazione a Bari a partire dai primi Novanta. Pochi i cori perduranti, numerosi quelli che si sciogliono, si fondono, si sdoppiano, vegetano, si disintegrano, si immiseriscono. In media ac-

corpano 15-20 componenti. Il massimo è di 50 cantori: mitologie d'evolo le ammucchiate strapotenti dei canti crociati con strumenti, che nelle piazze facevano tremare il cielo.

La maggioranza dei componenti è di sesso femminile, perché a Bari vige il pregiudizio che il canto è sesso debole (penuria perenne di corde vocali maschili). Ha fra i 30 e i 50 anni e spesso proviene dalle accolite di parrocchia. I militanti puri sono meno numerosi rispetto ai mercenari che passano di gruppo in gruppo. E i coristi - specialmente quando validi e agili a leggere - sono pedine che spesso si soffiano l'un l'altro i direttori.

Bari è in cima alla lista per numero di cori iscritti all'associazione regionale ArCoPu: 20, contro i 5 della Bat, i 18 di Foggia, 13 di Taranto, 5 di Lecce, 10 di Brindisi. Ma la costellazione degli indipendenti che non pagano la quota annuale di 120 euro (per sostenere la coralità italiana si può devolvere il 5 per mille), slegata dalla Feniarco, la Federazione nazionale, e quindi dalle polizze, servizi, benefit, sono nel Barese almeno una cinquantina per un migliaio di hobbyisti, escludendo i dediti al folk, all'etno, gospel, allo swing e alla canzone. Le compagnie corale in Italia è suddivisa in 21 associazioni, 2.500 i nomi registrati regolarmente, per cui le stime per eccesso sono statistiche.

C'è di tutto, dal coro Antiphonia alle voci bianche Nova Artistudium carbonarese, dal Goitre universitario femminile al Sudcontrocanto, al Dodicino, ai drappelli goliardici latinisti. Nel diluvio non sono molti quelli che vantano un livello accettabile di esecuzione: ma la gioia travalica la diga della freddezza scansionata.

L'istituzione più antica, nata prima dello stesso Conservatorio Piccinni, la «madre di tutti i cori baresi» e della coralità pedagogica è la Polifonica Barese Biagio Grimaldi, diretta dal Maestro Sabino Manzo che dalla

AGGREGAZIONE E FELICITÀ

Decine di gruppi entusiasti. E proprio nella nostra Diocesi risiede l'ex responsabile nazionale della Cei per la Musica sacra



PAI AZZO INCANTATO In alto, a destra, il direttore Sabino Lella

scuola Berrini di Milano in poi ha messo assieme un curriculum fitto. Un tesoro di storia non soltanto cittadina che gli eruditi del Comune di Bari temiamo non abbiano approfondito. Senza contare le antiche «scuole di Cappella» della Cattedrale e della Basilica. Altre formazioni note sono il Palazzo Incantato di Sergio Lella, figura di spicco del panorama, attivo dal 1991, attento al recupero dei primi compositori baresi: il Florilegium Vocis, creatura di Manzo; il coro e orchestra Harmonia, costituito nel 1989 come associazione dell'Ateneo barese; le corali parrocchiali, quali la trentennale San Nicola da Bari, 26 elementi; e - puntatina fuoriporta -, dal 1988, il coro femminile di gregoriano e polifonia Novum Gaudium dell'Abbazia Madonna della Scala di Noci, del compianto padre Anselmo Susca: il numero uno.

Con i cori si moltiplicano le rassegne, dal Corinfesta al Festival internazionale, al Cantami la Scuola, che attesta l'avanzata nel mondo dell'istruzione, con corsi, seminari, scuole biennali per educatori. Le borse di studio ARCoPu per i direttori di coro. I quali, data l'assenza di offerta formativa specifica in loco, sono costretti ad apprendere il mestiere al Nord e all'estero, «dalla a alla zeta», lamentano i più.

I repertori meno frequentati sono quelli del medioevo (si pensi soltanto alla bellezza estetica dei neumi seminati per cadenze intuitive). Ciò è quanto, con la sua potenza, con l'arditezza vertiginosa che talvolta lambisce in dissonanze la dodecafonia o le modalità jazzistiche, richiamerebbe un pubblico forse più folto. Fa eccezione l'ensemble vocale Calixtinus, fondato da Giovannangelo De Gennaro e Nicola Nesta nel 1992. Indiana Jones degli antifonali e dei gradualisti made in Molfetta.

[Alberto Selvaggi]

Anche Bari dal Rinascimento vanta compositori per voci

Maestri di messe e madrigali, scuole in Basilica e Cattedrale

Non ci sono soltanto Marenzio, Byrd, Monteverdi. Né il leccese Ignazio di Gerusalemme, il brindisino Leonardo Leo, il materano Antonio Duni. Anche Bari ha avuto grandi compositori per cori, o che, fra la produzione operistica e non, hanno dedicato spazio agli intrecci di voci. Hanno operato, nella maggioranza dei casi, nel lontano passato e, non sempre ma spesso, lontani dalla patria delle cozze pelose. Ma restano baresi, rimangono nostri.

A Bari questi autori sono stati totalmente sepolti. Pochi arditi li hanno resuscitati per i nostri orecchi. Più di chiunque altro Sergio Lella, direttore di coro che col suo Palazzo Incantato ha inciso il primo libro de madrigali del barese Pomponio Nenna (Tactus), *Adieu mes amours* (Dad Records) sui polifonisti del Barese del primo Seicento, e i *Responsoria* natalizi di Nenna (Digressione Contemplativa).

Del Medioevo, ahinoi, abbiamo poco o niente: forse nelle reggenze monastiche, a grande distanza dalla nostra terra, non si è scavato a dovere. Si segnala la venuta ipotetica di Adam de la Halle, il leggendario zibbo trovato che, sotto da

turista a Lecce. Di certo abbiamo soltanto i sei *Breviari*, ma composti nel seno della straordinaria scuola di Notre-Dame di Parigi, e portati dal pellegrino Carlo D'Angiò II in Basilica. Ai foggiani è andata meglio, ricordati in una delle *Cantigas de Santa Maria* (è la 136) incise in *Miragre!* (Digressione Music) dall'ensemble Calixtinus con le Faraualla.

Rinascimento: si comincia. Rocco Rodio, Bari, 1530, compositore di scuola napoletana, madrigali e messe, teorico musicale nel celebre *Regole per far contrappunto*. Pomponio Nenna, nato a Bari nel 1556 e attivo tra Napoli e Roma, autore di villanelle e di madrigali a cinque voci dedicati al duca di Andria, allievo di Stefano «Fellis» Gatto, sacerdote, didatta, compositore, forse il maggior esponente della scuola barese, direttore di cappella, maestro anche del leggendario principe Gesualdo da Venosa, nel cui circolo musicale troviamo gli stessi Nenna e il madrigalista Scimone Stella, barese

Né possiamo tacere di Giovanni De Marinis, maestro di cappella della Cattedrale, Giovanni Pietro Gallo (1591), Giovanni Giacomo De Antiquis, responsabile di cappella della Basilica. Giovanni Battista Pace, Giovanni Donato Vopa, altro cognome barese tipico, Giuseppe Colajanni, ancora in Cattedrale, Giovanni Maria Sabino, di Turi. Francesco De Rossi, ancora nel Seicento, Ottavio Piccinni, padre di Nicolò, vice in Basilica, Gaetano Latilla, zio materno del suddetto musicista-mito. E per avventurarsi in provincia, Nicola Logroscino, 1698, bi-



tontino, fra i primi compositori di opere buffe, il suo concittadino Tommaso Traetta, che in piazza Moro guarda scultoreo mostrando sul piedistallo un aspetto che - secondo alcuni studiosi - non corrisponderebbe affatto a quello che aveva. Il marmoreo (è in piazza Massari) barese Nicolò Piccinni, gigante europeo la cui opera nella musica sacra



LA VOCE UNIVERSITARIA Qui sotto, il coro e orchestra dell'Ateneo di Bari, Harmonia



nell'incredibile «formazione delle badanti» dell'Associazione Italo-Georgiana, guidata da Emanuele Buonvino. L'inno nazionale georgiano e «Volare» sono nella sua prima esibizione. La viene avvicinato da due signore che gli propongono un provino per un altro coro. Luciotto è già sul mercato, conteso come Pippo Baudo da Rai e Mediaset ai tempi d'oro. Si presenta in via Massimo D'Azeglio 24/a, Bari, un ammezzato con scantinato che custodisce - ancora per

OCCHI SULLA CITTA'

Tutti come Luciotto figli della Polifonica

di ALBERTO SELVAGGI

POLIFONICA BARESE A sinistra e sotto, la Polifonica in Basilica e alle prove col M° Sabino Manzo. In basso, il fondatore Biagio Grimaldi - dirige adulti e ragazzi di strada

Facciamo conto che esista un tale soprannominato «Luciotto». Facciamo conto che non abbia mai gorgheggiato fino ai 49 anni compiuti. Facciamo conto che l'«instrumentum primum», che coviamo in gola, abbia impresso alla sua vita una felice svolta. Facciamo conto che, di coro amatoriale in coro, sia finito nella matrice della Polifonica Barese Biagio Grimaldi. Perché tutti i cantori non possono non dirsi «figli della Polifonica», sulla quale il primo presidente onorario Pietro Mascagni, coi vari Franco Casavola e Umberto Giordano, ha lasciato l'impronta. La formazione più antica e pedagogicamente attiva a Bari lungo 87 anni di storia gloriosa.

È vero, il nostro eroe è un concentrato di qualità umane riposte tutte nella stessa persona. E tali soggetti, nel relativo equilibrio delle beatitudini - fateci caso e vedrete che è così -, a differenza di quelli d'animo ambiguo o sozzo reception in maniera diretta e fluida i benefici che il libero arbitrio ci porta. Ma seguendo il suo iter di docente di ruolo e cantante per hobby vedremo come la vox, trattata in pagine meravigliose dai teologi sopra tutti, filosofi, scrittori, giuristi.

Luciotto, sportivo, sano, aduso al «giuoco» (questa è di vezzo suo) con gli amichetti «giuovani», percorre un raro periodo stressante e difficoltoso. Calceato, scacchi, viaggi, pesca d'altura, letture non gli bastano più. Quand'ècco che apre la bocca e cava fiato dai mantici voluminosi. Un amico pronuncia: «Per la miseria. Guarda che se canti non sei mica una cosa da nulla. Basso o bass-baritone, presenza scenica ottima, se non ti schiaffi i soliti jeans stazzonati del 1982».

Da quel giorno s'anima l'animo di una virtù ulteriore. A differenza dei molti reclutati nelle parrocchie deve cercare approdi da solo. Domanda a Sergio Lella, direttore del Palazzo Incantato e di Harmonia, al fratello di costui. E finisce nell'incredibile «formazione delle badanti» dell'Associazione Italo-Georgiana, guidata da Emanuele Buonvino. L'inno nazionale georgiano e «Volare» sono nella sua prima esibizione. La viene avvicinato da due signore che gli propongono un provino per un altro coro. Luciotto è già sul mercato, conteso come Pippo Baudo da Rai e Mediaset ai tempi d'oro. Si presenta in via Massimo D'Azeglio 24/a, Bari, un ammezzato con scantinato che custodisce - ancora per

poco - un archivio storico-musicale vincolato dalla Sovrintendenza di straordinario valore. Il Maestro Sabino Manzo, tipotto compatto e dalla ferrea preparazione, lo assolda dopo l'audizione: «Ci vediamo lunedì, canti nei bassi». Battezzato alla fonte della Polifonica Barese Biagio Grimaldi (tel. 339.3347692, www.polifonicabiagiogrimaldi.it, polifonicabiagiogrimaldi@gmail.com) che dal 1996 ha educato eccelse uogle e strappato alla strada ragazzi devianti e criminali maturi.

Prove a casa, cimenti di gruppo, che sono al contempo lezioni splendide di musica e storia, disciplina, studio, serate conviviali, escursioni, senso d'aggregazione: «Cantare in coro è bellissimo, rilassante, divertente e dà assuefazione». Concerti ovunque. Dal Festival di Musica Sacra di Candela al Santuario avellinese di Montevergine, fino alla Basilica di San Nicola. Gli amici lo tempestano di sms ironici: «È vera questa storia che Domingo ti dirigerà in Otello al Metropolitan?». Risposta: «Parlo soltanto con la stampa specializzata».

Luciotto, ormai prostituito dell'ugola, cede alla proposta del Pentasamba, coro brasileiro del Pentagonagramma di Bari, di Marco Giuliani e Francesca Leone, nel quale s'ingoltra saltuariamente tra le pause con la Polifonica in «Requiem di Ipanema», come li chiama lui. Finché Manzo lo seleziona anche per il suo prezioso Florilegium Vocis, col quale si esibisce in Albania per il decennale della Cattedrale di Rreshen, partecipando alle videoregistrazioni per la vescovile Tu2000, gennaio scorso.

Luciotto è figlio della Polifonica. Figli dell'associazione (accademia fino al 1986, morte del fondatore) siamo tutti. La sua storia è la nostra. L'ideale di promuovere l'esperienza artistica corale per combattere il degrado dei valori e riaffermare la solidarietà, la pace, l'amore attraverso il fascismo, la guerra, il dopoguerra, la rinascita, il boom economico, gli anni di piombo. Gli acclamati concerti attraverso la Radio italiana, Radio Bari echeggiano ancora. E il ruolo di Grimaldi, celebre compositore, e del sodale, organista Donato Marrone, è sociale almeno quanto musicale nel capoluogo. Lo straordinario livello artistico delle esecuzioni di compositori pugliesi e non, delle melodie popolari baresi, venne raggiunto amalgamando le gole di abitanti di Bari Vecchia, privi di istruzione, ricchi di passione. E questo patrimonio, raccolto fra mille difficoltà dal direttore artistico, dal nuovo presidente Nino Ficarella, autore di «La forma del suono» (Giannini editore), e che presto troverà in San Gaetano (alle spalle della Cattedrale) collocazione più consona, si eterna nella Bari di oggi, e così domani nelle corde di altri 30 Luciotto cantores raccolti dalla volontà di uno spirito migliore.